

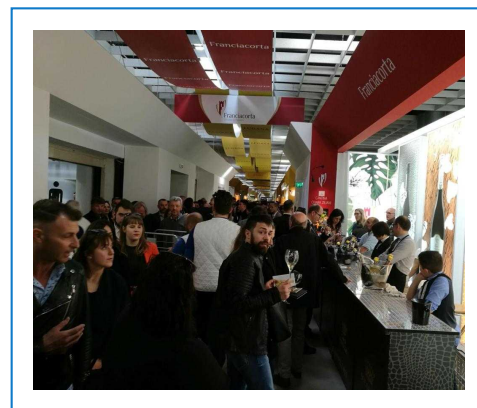
LUNEDÌ 08 APRILE 2019

**IL DEBUTTO. Dalla provincia ben 124 espositori, 87 dei quali al Padiglione Lombardia**

## Brescia al Vinitaly Vetrina imperdibile

**Nonostante i costi i «big» non rinunciano a incontrare clienti e curiosi «Un'occasione per presentare le novità. Ma gli affari si fanno altrove»****MIMMO VARONE**

VERONA Costa, ma non si può mancare. Da mezzo secolo ogni anno le cantine bresciane si chiedono se esserci o non esserci, se esporsi nella vetrina di Vinitaly oppure no. Ma alla fine i più continuano a starci. Non per il business, che di quello ne fanno poco nella circostanza, almeno i più grandi. E fa niente che per uno spazio medio si arrivi a pagare intorno ai 40 mila euro, oltre a personale e bottiglie che vanno, oltre al parcheggio, salito per gli espositori da 24 a 40 euro in un solo anno. Vinitaly costa, ma offre qualcosa di unico. Per le etichette è occasione impareggiabile di incontrare vecchi fedeli e intrigare neofiti. È un rito che si officia ogni anno, e ogni anno è atteso. ANCHE STAVOLTA, per l'edizione numero 53, ben 124 cantine hanno messo il marchio bresciano tra gli espositori di Veronafiere, 87 a far la maggioranza delle 200 aziende regionali stipate in 8.500 metri quadrati del padiglione Lombardia, e altre 37 distribuite altrove. A confermare che esserci vale la pena nonostante i costi, sono per primi i mattinieri del vino presenti in incredibile massa all'apertura della kermesse, trasformati in marea dai continui rinforzi di chi carbura a mezzogiorno e va avanti con l'aperitivo. La domenica riservata ai visitatori lascia quasi tramortiti gli stand. Gli ingressi all'area Franciacorta che allinea 66 marchi a partire dai più famosi, devono persino essere contingentati a intermittenza. Dunque, «bisogna» esserci. L'azienda Villa produce 250 mila bottiglie di bollicine all'anno e le vende all'80 per cento in Italia. Il resto soprattutto in Svizzera e Giappone, e sa che al Vinitaly non si trovano nuovi clienti importanti. «Da qualche anno ci chiediamo se sia indispensabile esserci o se non sia meglio investire in maniera diversa quel che spendiamo qui - dice Paolo Pizziol che gestisce con la moglie l'azienda di famiglia -, ma alla fine ci siamo sempre». Anche per presentare agli affezionati il «Boké noir rosé pas dosé» ultimo nato nelle cantine di Monticelli Brusati. E novità anche per Arturo Ziliani della premiata ditta Guido Berlucchi, che mette in vetrina il terzo Pas dosé a completamento della linea «61 Nature». «Questa è una vetrina sul mondo - dice Ziliani -, arrivano clienti da tutta Italia e fuori, e vogliono incontrarci, scambiare due chiacchiere. Il business lo riserviamo ad altre occasioni». Anche il marchio che ha fatto conoscere il Franciacorta nel mondo ormai si è pienamente riconvertito alla qualità, e lasciati i vigneti fuori confine non va oltre i 4,2 milioni di bottiglie che produce a Borgonate e dintorni. Vinitaly raduna un mondo esigente, che ha la sua trimurti nei tre colori del vino. Ha in mente le sue etichette e sa in quali stand trovarle. Senza dirlo esprime giudizi di qualità e certifica le «mode» del momento. E uno dei centri intorno a cui quel mondo gira si chiama proprio Franciacorta. Perché una degustazione di Bellavista, Cà Del Bosco, Barone Pizzini... significa mettersi in coda, aspettare il turno con pazienza, e sentirsi a casa. Aiuta che arrivare nel luogo fatato sia di disarmante facilità. Le auto dirottate nei grandi parcheggi, quello dello Stadio Bentegodi compreso, rendono un deserto i viali intorno alla Fiera. Le migliaia di enofili arrivati in treno a Porta Nuova



trovano teorie di navette, tutti bus da 18 metri, in continuo e gratuito andirivieni tra Stazione, Fiera e Stadio. Organizzazione inappuntabile. Dentro, tutto un altro paio di maniche, con il popolo del vino che ondeggia tra mille mete. Vaga tra regioni e cantine magari lontane e un tempo visitate. Pure la Valtenesi è un centro d'interesse e si presenta con un'immagine tutta nuova e rosa per i due milioni di bottiglie di charetto prodotte dalle 70 aziende associate su 800 ettari di vigneti. «Il nostro obiettivo a medio termine è arrivare a 1.200 ettari - confessa il direttore del Consorzio Carlo Alberto Panont -, dopo Franciacorta e Lugana vogliamo essere la terza faccia della provincia, rivendicando l'originalità del territorio e la qualità dei vini». QUALITÀ è la parola d'ordine dell'assessore regionale all'Agricoltura Fabio Rolfi, che ieri ha inaugurato il Padiglione Lombardia. «Le nostre aziende sono molto cresciute in qualità e quantità - dice -, il 90 per cento del vino lombardo ha una denominazione protetta e il bio si diffonde». Per farlo conoscere sempre di più, «su mia proposta la Giunta Fontana ha approvato un disegno di legge che ora passerà in Consiglio e dice agli agriturismi di somministrare solo vino lombardo - spiega -, e lavoro anche con i ristoratori per qualificare meglio in senso territoriale la loro carta dei vini». Vini ormai noti, che fanno incetta di premi. Un ultimo riconoscimento è venuto proprio ieri da Malta al Cellatica. La Tv maltese ha scelto un'azienda per ogni regione, e per la Lombardia ha intervistato Mario Tognoli, presidente della Cooperativa. L'agenda di ieri a Vinitaly era piena di eventi. Ma più di tutti ha animato l'ambiente il vicepresidente leghista Matteo Salvini, che si è concesso al suo ennesimo bagno di folla, attirando come mosche i vignaioli per selfie con tanto di calici. © RIPRODUZIONE RISERVATA